

## **OCSE\_Corriere della Sera\_12 settembre 2010**

di Paolo Ferratini

La fotografia della scuola italiana scattata nell'ultimo rapporto Ocse.

Uno sguardo sull' educazione 2010 e resa pubblica qualche giorno fa, proprio a ridosso dell' inizio delle lezioni del nuovo anno, contiene informazioni di grande interesse. Una corretta lettura di questi dati consente infatti di individuare le zone critiche del nostro sistema scolastico e, a un tempo, di orientare l' azione per aumentarne l' efficacia. In sintesi, abbiamo tre ordini di problemi: il primo riguarda la spesa; il secondo è costituito dalla «questione docente»; il terzo, dalla qualità degli apprendimenti. La spesa. È stato osservato che la minore spesa per istruzione, comparata con la media Ocse, rispetto al totale della spesa pubblica (9% contro il 13,3%) va letta tenendo conto delle caratteristiche demografiche (l' incidenza relativa della spesa per sanità, pensioni, assistenza è maggiore in un Paese con una popolazione più vecchia rispetto agli altri). Resta in tutti i casi il tema di un impegno non pari alle necessità, non tanto e non solo per la grandezza aggregata, ma per come questa grandezza è distribuita, sia in termini di fonti che di allocazione. Di fonti, perché dobbiamo chiederci se ci possiamo permettere ancora sgravi universalistici nei confronti di tutte le famiglie (la cui partecipazione alla spesa vale per il 6%, contro medie Ocse ben più significative) e non adottare invece un sistema di welfare più mirato e selettivo - penso alla gratuità per tutti dei libri di testo e dei sussidi didattici nella primaria; e ancora se, a fronte del 93% della spesa sostenuta dal pubblico, non sia conveniente adottare, con tutte le cautele del caso, un sistema di convenzioni che aiuti il privato a staccarsi dalla misera quota attuale dell' 1,7%. Di allocazione, se è vero che più del 90% della spesa va negli stipendi, peraltro modesti, del personale. «Questione docente». Gli insegnanti italiani costano molto e guadagnano poco. Hanno una formazione iniziale poco professionalizzante, non conoscono carriera, se non sotto forma di anzianità di servizio. Qualità, retribuzione e merito sono i tre assi su cui costruire una nuova professione docente. Il decreto imminente sulla formazione iniziale, che prevede l' obbligo di un tirocinio formativo annuale e la programmazione degli accessi va nella giusta direzione. Ma il punto vero riguarda la configurazione del mestiere di insegnante, che non può più esaurirsi nell' ora di lezione frontale. Se un maestro tedesco, che guadagna il 76% più di quello italiano, eroga 11.294 ore/studente (contro alle 6.130 del nostro), ciò non significa che ha classi molto più numerose o che il maestro italiano lavora poco, ma che il modello organizzativo, il concetto stesso di tempo scuola e di attività didattica è diverso e più funzionale. Del resto, non ci sono scorciatoie: un serio incremento stipendiale di base è possibile soltanto diminuendo il numero degli addetti. Qualità degli apprendimenti. La riforma comincia dalle prime classi. La possibilità che la scuola faccia prevalere le proprie capacità metaboliche nei confronti dell' innovazione e che nulla cambi davvero è da mettere in conto. Molto dipenderà anche dalla intraprendenza del ministero nel mettere in campo misure di accompagnamento della riforma in grado di far sentire dirigenti e docenti protagonisti del cambiamento. La rimodulazione dei quadri orari e l' essenzializzazione dei contenuti di apprendimento, in vista dell' acquisizione di competenze fondamentali - linguistiche, logiche, scientifiche - solide e versatili, costituiscono un banco di prova dinanzi al quale la scuola non può essere lasciata sola a misurarsi. Perché soltanto la scuola, nella realtà concreta di ogni giorno, può conseguire gli obiettivi che il legislatore si è posto.